



Se l'energia diventa affare di tutti

I grandi progetti, anche quelli legati alle rinnovabili, spesso si scontrano con l'opposizione dei territori. Ma se il piano parte dal basso la resistenza si supera

di Elena Comelli

Dal No Tav al No Gas, il mondo delle infrastrutture, soprattutto energetiche, soffre da sempre dei rallentamenti dovuti alle resistenze delle comunità locali, preoccupate dalle ricadute sull'ambiente e disturbate dai cantieri. Alla sindrome NIMBY (not in my backyard), si aggiunge spesso l'effetto Nimto (not in my terms of office) da parte delle amministrazioni locali, che preferiscono non esporsi per timore di perdere voti. Gli esempi di blocchi veri e propri in Italia non si contano, dal rigassificatore di Brindisi al parco eolico offshore al largo del Molise, dal deposito di Scanzano per le scorie nucleari al progetto di stoccaggio gas a Rivara, accusato nientemeno che di aver causato il terremoto in Emilia. Le energie verdi, che a livello di sondaggi riscuotono in teoria enorme favore, sono paradossalmente fra le più colpite: basti osservare le innumerevoli battaglie contro le reti di trasmissione, essenziali per la diffusione delle fonti pulite, o contro le pale eoliche, brutte da vedere e troppo rumorose.

«Ma ci sono infrastrutture energetiche che riescono ad affermarsi senza suscitare resistenze, grazie alla diversa genesi dei progetti. Basta analizzare le loro storie per capire quali sono le regole d'oro da seguire», ragiona Maarten Wolsink dell'Università di Amsterdam, esperto di politiche energetiche e autore di «Social Acceptance of Wind Powers». Wolsink terrà una masterclass sul tema il 15 giugno al Festival dell'Energia di Perugia. Per Wolsink non basta capire le motivazioni e costruire un dialogo con le popolazioni locali. È necessario un cambio di passo radicale, per il mondo dell'energia: «Un sistema energetico con una parte consistente di energia generata da fonti rinnovabili andrebbe considerato un nuovo sistema socio-tecnico, che contiene nuove componenti scientifiche e tecnologiche, ma anche socio-economiche e organizzative. Per qualsiasi innovazione è importante tenere conto di entrambi gli aspetti. Lo sviluppo delle innovazioni e la loro diffusione richiede un vasto processo di apprendimento sociale e un favorevole atteggiamento istituzionale».

Il punto di svolta arriva nel momento in cui l'energia diventa affare di tutti. Quando il consumatore si rende conto che può produrre energia da solo con i vicini. L'atteggia-

mento cambia. Da consumer a prosumer. «La produzione distribuita tipica delle fonti rinnovabili genera nuovi modelli di sviluppo comunitario: le imprese di maggiore successo in questo settore, come Enercon o SolarWorld, sono nate da reti sociali e iniziative partite dal basso», fa notare Wolsink. Poi tocca alle istituzioni inserirsi per favorire il cambiamento. Un modello ormai diffuso è la concorrenza virtuosa fra comunità: chi abbatte più emissioni, riduce a zero l'impronta energetica, sposta più in là i confini dell'innovazione, vince un sussidio per ridurre il peso degli investimenti sui privati. I sistemi intelligenti di misurazione e monitoraggio diventano centrali: quando si possono osservare su uno schermo in tempo reale i progressi del proprio villaggio o del proprio quartiere, scatta il senso di responsabilità sociale, di fierezza collettiva per i risparmi in bolletta e per l'aria più pulita. A quel punto, scompaiono le resistenze nei confronti del parco eolico sotto casa, della centrale a biogas o della rete di telerscaldamento.

«Per le reti, il processo partecipativo è più complicato», spiega Antonella Battaglini del Potsdam Institute for Climate Impact Research, fondatrice della Renewables Grid Initiative, che sarà accanto a Wolsink a Perugia. Ma anche su questo fronte si sta muovendo qualcosa. In Italia Terna ha creato un dipartimento incaricato del lavoro di base, per instaurare un dialogo con i territori coinvolti fin dalle primissime fasi dei progetti, che ha riscosso ottimi risultati: si parla di un taglio significativo dei tempi di autorizzazione e di un risparmio del 50% sui costi dei progetti, grazie all'eliminazione dei ricorsi. E su questo modello si stanno muovendo tutti i grandi operatori di rete. Battaglini si muove sulla stessa linea, aggregando con la European Grid Declaration i principali operatori del continente e le associazioni ambientaliste, per instaurare un dialogo permanente che faciliti lo sviluppo delle reti. La rivoluzione tecnologica dell'energia avanza dall'alto e dal basso. Forse alla fine si potranno incontrare.

elenacomelli.nova100.ilsol24ore.com

Al Festival dell'Energia
Maarten Wolsink intervorrà al Festival dell'Energia di Perugia (15-17 giugno), incentrato sull'energia intelligente.
www.festivaldellenergia.it



Prima isola a emissioni zero. Gli abitanti di Samse hanno investito sull'eolico e hanno accettato un parco offshore formato da 21 pale

MODELLI PARTECIPATIVI

SAMSE Vento e biomasse invertono la riduzione demografica

Samse è un'isola danese, che si è guadagnata la fama di mecca degli ambientalisti di tutto il mondo. Sulla terraferma di fronte all'isola, a Aarhus, c'è la sede centrale di Vestas, leader mondiale delle turbine eoliche. Oltre 10 anni fa, Samse ha partecipato a un bando del

governo per diventare la prima isola a emissioni zero. I quattromila abitanti, dopo lunghe discussioni pubbliche, hanno investito collettivamente nelle 21 pale eoliche offshore che coprono l'intero fabbisogno elettrico e in un sistema di telerscaldamento, alimentato da biomasse di produzione locale. In più, per diversificare la produzione energetica, è stato realizzato un impianto a biogas per smaltire i liquami del bestiame e quasi tutte le case hanno installato pannelli fotovoltaici sul tetto.

Ora l'isola produce il doppio dell'elettricità che le serve, anche perché l'efficienza di tutti gli impianti è stata migliorata. Oggi i consumi energetici pro capite sono inferiori del 20% rispetto alla media nazionale e vengono soddisfatti da fonti rinnovabili. Dall'esperimento è nata l'Accademia per l'Energia di Samse, aumentando con corsi di formazione sullo sviluppo sostenibile l'attrazione dell'isola, che in questo decennio ha invertito il trend demografico negativo.

JÜHNDE Il villaggio diventato del tutto bioenergetico

A Jühnde l'idea è nata da un'iniziativa del Centro interdisciplinare per lo sviluppo sostenibile dell'Università di Goettingen. Sulle prime c'è stata qualche resistenza. Ora Jühnde è famoso per essere il primo villaggio bioenergetico della Germania. Dal 2006 il fabbisogno termico ed elettrico dei suoi mille abitanti viene soddisfatto direttamente dalle materie prime dei campi circostanti. Ci sono voluti 4 anni per attuare il progetto.



villaggio produce il doppio dell'elettricità che consuma, facendo risparmiare a ogni famiglia almeno 750 euro all'anno di bolletta. Diversi impianti piuttosto ingombranti sorti in mezzo alle dolci colline della Bassa Sassonia. Il primo passo è stata la produzione di energia termica con una centrale che brucia il cippato di legno e una rete per il telerscaldamento. Poi è seguito un impianto bioenergetico che brucia il gas prodotto dai liquami provenienti dalle stalle. In questa centrale i batteri elaborano i materiali organici in metano, che viene poi bruciato e trasformato in energia elettrica. Ora sono una trentina i comuni della Bassa Sassonia che stanno seguendo l'esempio di Jühnde.

HARDANGER I tralicci dell'alta tensione alla fine fanno breccia

Hardanger è un fiordo norvegese, non lontano da Bergen. Qui si è consumata l'anno scorso una furiosa battaglia contro una linea ad alta tensione, per trasportare l'energia idroelettrica verso la costa. Con una campagna su Facebook e immagini degne di «Star Wars», gli abitanti della località più coinvolta, Norheimsund, hanno raccolto oltre 100mila adesioni contro i 270 piloni della Statnett, la Terna norvegese.



abitanti negli ultimi due decenni hanno raddoppiato i consumi elettrici. E l'energia idroelettrica copre questo nuovo fabbisogno a emissioni zero. A Samnanger, un villaggio poco distante, dopo la liberalizzazione del mercato elettrico sono sorte decine di impianti mini-idro, per sfruttare le abbondanti risorse locali. Non stupisce che gli abitanti di Samnanger si siano opposti al blocco della nuova linea. Il governo ha incaricato quattro comitati indipendenti di studiare la situazione ascoltando le ragioni della popolazione, ma non ha mai considerato di fermare i lavori. E alla fine il progetto sarà pronto nel 2013.